

■ «Se i ritardi dei vaccini faranno slittare le immunizzazioni oltre i 6-9 mesi entriamo in uno scenario che ancora non conosciamo perché non sappiamo quanto dura l'immunità vaccinale - spiega Massimo Andreoni, direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali - I primi vaccini sono stati fatti il 27 dicembre 2020, se non acceleriamo rischiamo di ritrovarci persone senza più immunità». L'allarme è chiaro e il piano B per l'Italia, se i ritardi e la riduzione delle consegne delle dosi continueranno, sarà il vaccino russo.

Nel frattempo siamo alla Caporetto del piano vaccinale del governo, già saltato al primo mese di avvio soprattutto per la mancanza di dosi sufficienti. I numeri parlano chiaro: fino a ieri erano state somministrate 1.543.338 vaccinazioni. In media dall'inizio di gennaio stiamo parlando di 57.160 dosi quotidiane. Il super commissario, Domenico Ar-

LO SCENARIO

In tre mesi l'Italia rischia 16,5 milioni di dosi Il piano B parla russo: Sputnik è un'opzione

I timori del governo e le ricadute sul piano vaccinale. Vaia: «Sì al siero di Mosca»

curi, aveva dichiarato: «Se immunizzeremo meno di 65mila persone al giorno sarà un fallimento». I calcoli più realistici per ottenere l'immunità di gregge nel 2021 (almeno il 70 per cento della popolazione vaccinata) indicano che bisognerebbe somministrare ogni giorno, compresi i festivi, e tutto l'anno, almeno 151.098 dosi (altre stime parlano di 225 mila).

E se andiamo a vedere proprio i numeri degli immunizzati, ovvero le persone che hanno ricevuto anche le seconde dosi necessaria per gli antidoti come Pfizer e Moderna, stiamo parlando di appena 241.858 vaccinati. Anche se arrivassimo a 300mila a fine mese an-

dando avanti di questo passo in un anno avremo immunizzato 3.600.000 italiani rispetto ai 40 milioni necessari. Anche l'obiettivo più vicino, come previsto dal piano governativo, di vaccinare quasi 6 milioni di persone a fine marzo, oggi sembra lontanissimo.

Il problema è la riduzione delle forniture fin da gennaio e gli annunci di Astrazeneca, con il vaccino non ancora approvato, di tagli del 60% nelle forniture. La regione Lazio ha annunciato che passa da 25mila somministrazioni al giorno a 3mila. Quasi dieci volte di meno.

L'intero piano vaccinale va rimodulato: l'ossatura delle forniture italiane

con 134 milioni di dosi su un totale di 202 rischia riduzioni oppure non ha ancora ottenuto le autorizzazioni. AstraZeneca fin dal primo trimestre dell'anno dovrebbe fornirci 16,5 milioni di dosi, ma ha già annunciato tagli per oltre la metà. Non solo: dopo l'imminente autorizzazione prevista sabato da parte dell'Ema si attende lunedì prossimo quella dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco. Il direttore, Nicola Magrini, ha già fatto sapere che oltre al via libera verrà analizzata l'efficacia del vaccino «comparandola» con quelli di Pfizer e Moderna. Sembra che soprattutto per gli anziani i dati siano molto deboli. Un altro grave problema che si somma alla

mancata media mensile di consegne previste dal governo: 9,4 milioni di dosi. In realtà in gennaio non è arrivato neppure una di AstraZeneca e anche quelle di Pfizer e Moderna, in totale poco più di 10 milioni, ma spalmati su tutto il trimestre, hanno subito tagli e ritardi, che ci stanno mettendo in difficoltà. E pure Johnson & Johnson, che dovrebbe fornire 53,8 milioni di fiale, dal secondo semestre dell'anno, ha concluso i test clinici di fase tre appena il 2 gennaio e adesso seguirà l'iter dell'approvazione.

Il risultato, come lo stesso direttore dell'Aifa ha cominciato a far capire, è che bisognerà trovare sul mercato vaccini non previsti, come lo Sputnik V, che Putin già fornisce a diversi paesi in gran quantità. L'Ema sta valutando l'autorizzazione. Il direttore sanitario dell'Istituto Spallanzani di Roma, Francesco Vaia non ha avuto peli sulla lingua: «Dobbiamo superare i ragionamenti di geopolitica. Se il vaccino Sputnik ci dà un alto coefficiente di efficacia e di sicurezza, prendiamolo subito».